

RASSEGNA STAMPA

9-10 marzo 2011

EMILIA ROMAGNA

Situazione di "lavori in corso": non tutti i canali visibili, servono altri interventi alle antenne. L'impegno di Cna

Digitale terrestre, ancora tempi lunghi e incertezze

Gli antennisti accusano il governo: campagna informativa improntata a un eccessivo semplicismo

Oltre 200 antennisti emiliano romagnoli associati a Cna hanno discusso di digitale terrestre durante un incontro al quale hanno partecipato anche Leopoldo Bottero, responsabile nord est Mediaset, Massimo Neri, responsabile Timb La7, Eduardo Russo, responsabile Emilia Romagna Rai Way. È stato fatto il punto sui principali problemi tecnici che stanno ancora creando pesanti difficoltà per la ricezione del segnale televisivo in diverse parti del territorio regionale. «Quella che è emersa - precisa Alberto Zanellati, imprenditore e delegato della presidenza nazionale di Cna Impianti - è una situazione di "lavori in corso" destinata a durare ancora alcuni mesi. Ci sono infatti problemi strutturali sui trasmettitori di segnali che richiederanno un progressivo e continuo adeguamento degli impianti di antenna».

Gli antennisti hanno evidenziato come



la campagna informativa del Governo sia stata improntata ad un eccessivo semplicismo che non ha consentito ai cittadini di cogliere pienamente le dimensioni «epocali» del passaggio dall'analogico al digitale. «Non si è trattato infatti - sottolinea Moreno Barbani, responsabile degli installatori di Cna Emilia Romagna - solo di un aumento dei canali disponibili per la visione,

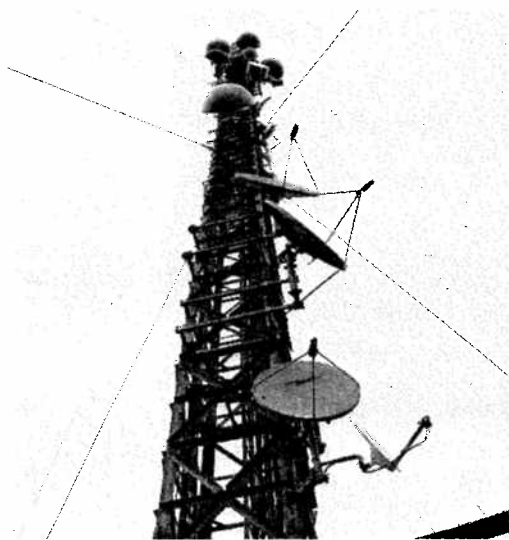
ma di un radicale mutamento tecnologico che impone progressivi e successivi aggiustamenti sugli impianti, sia per la trasmissione, sia per la ricezione». «La situazione è tale per cui non si possono dare tempi certi ai cittadini, nè si può escludere che non siano necessari più interventi; nè, tantomeno, si può avere la certezza che tutti i canali disponibili, possano essere ugualmente visibili in tutta la regione». Per ovviare a questa situazione Cna è impegnata a sollecitare Governo e Istituzioni affinché promuovano, rapidamente, ulteriori e più approfondite campagne di informazione della cittadinanza. Per avere informazioni aggiornate sulle possibili soluzioni tecniche basta andare sul link della Regione Emilia-Romagna: <http://www.decoder.regionedigitale.net/pages/installatori> dove si possono trovare gli antennisti che hanno aderito al Codice Etico e al prezzario.

Gli inquilini delle torri non vogliono le antenne, si muove l'Arpa. Fortini (Cna): chiediamo chiarezza e dati

Digitale, si cerca un sito alternativo

L'impianto di via Aranova snobbato dalle piccole emittenti. Rebus grattacielo

Tutto sbagliato, tutto da rifare, diceva Bartali. Ed è quello che si stanno confidando, anche se con un tono meno perentorio, i tecnici chiamati a risolvere la grana iperbolica del digitale terrestre. I network nazionali sono infatti spariti da migliaia di televisori ferraresi ed emiliani. In Romagna, a Parma e Piacenza si registrano le situazioni di maggiore disagio, che si sommano a quelle segnalate a più riprese nel Ferrarese. Lunedì, in un incontro regionale, erano emerse le «pesanti difficoltà» create dal passaggio al nuovo sistema, un quadro sintetizzato dalla Cna regionale con queste parole: «La situazione è tale per cui non si possono dare tempi certi ai cittadini, nè si può escludere che non siano necessari più interventi per consentire la ricezione televisiva, nè si può avere la certezza che tutti i canali disponibili possano essere ugualmente visibili in tutta la regione». Ieri a Ferrara la replica. Ma la convocazione del tavolo tecnico, a cui hanno partecipato i responsabili di Rai Way, Mediaset, Timb (La7), delle emittenti locali e del ministero delle Comunicazioni, non ha consentito di individuare le soluzioni per



Gli impianti di via Aranova per il digitale terrestre dove dovrebbero trasferirsi le emittenti private

rendere accessibile il segnale tv ai ferraresi con la minore spesa per tutti. «C'è un problema già evidenziato in passato - spiega il responsabile dei manutentori Cna di Ferrara, Alessandro Fortini - che ora sta acquisendo maggiore concretezza. Le piccole emittenti non vogliono trasferirsi sul traliccio di via Aranova (nei pressi di Fondo Reno, ndr) perchè viene ritenuto non idoneo». Una scelta che, unita a quella di Mediaset, che copre Ferrara da Volo Veronese, potrebbe modificare il futuro assetto degli

impianti locali (i tralicci già esistenti in via Aranova più quello annunciato da 130 metri). Mediaset, ma anche altre società televisive, avrebbero espresso una preferenza per una postazione diversa, in linea con il grattacielo o spostata più ad est. Una indicazione su cui sta già lavorando il gruppo tecnico. Qualcuno propone di riaccendere in via definitiva il grattacielo (La7 ha da poco riattivato gli impianti sulla terrazza) «ma, a parte il fatto che i condomini hanno avviato cause civili per chiedere la ri-

mozione delle antenne e lo sgombero della terrazza, fino ad ora l'accensione di quei ripetitori potrebbe aver causato problemi di ricezione per una non perfetta sincronizzazione col segnale proveniente da altri siti», commenta Fortini. Il Comune inoltre ha già espresso l'intenzione di liberare il grattacielo dalle antenne e l'Arpa ha appena annunciato che procederà alla misurazione dell'inquinamento elettromagnetico nelle torri. «E' importante sottolineare che a Ferrara, assieme alle istituzioni si sta compiendo un lavoro di coordinamento che non si ritrova nel resto della regione - rimarca Fortini - ma è chiaro che alle società non si può non chiedere maggiore chiarezza, una campagna di misurazioni dettagliata anche nel centro città (i primi test in via Bologna avrebbero confermato segnale assente o carente, ndr) e uno sforzo ai produttori per adeguare gli impianti di ricezione semplificandoli. Il punto è che si è scoperto che il digitale ha causato un mutamento tecnologico non valutato in tutte le sue conseguenze». La Rai intanto ha confermato il potenziamento del segnale da Bologna. (gi.ca.)

Testo unificato sulla libertà d'impresa. Appalti per lotti

Uno scudo per pmi

Pagamenti in ritardo? C'è l'Antitrust

DI ANDREA MASCOLINI

Più tutele per le piccole e medie imprese sui ritardati pagamenti, anche con l'intervento dell'Antitrust; suddivisione in lotti degli appalti, semplificazioni procedurali per favorire le piccole imprese e divieto di requisiti finanziari sproporzionati; cancellata l'Agenzia per le pmi e le deleghe su fiscalità di vantaggio e disciplina concorsuale. È quanto prevede il nuovo testo unificato delle proposte sulla libertà d'impresa e sullo statuto delle imprese, predisposto dal Comitato ristretto della commissione produttive, commercio e turismo della camera che lunedì prossimo sarà esaminato dall'Aula.

Il nuovo testo, che tiene conto dei pareri espressi dalle numerose commissioni competenti in sede consultiva, non prevede più alcuni articoli risultati problematici o non coperti dal punto di vista finanziario (la norma di delega al governo in materia di riordino della disciplina concorsuale e di riordino della disciplina tributaria, la disposizione sulla fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile, femminile, tecnologica e nelle aree svantaggiate). Di rilievo anche la soppressione della disposizione che istituiva l'Agenzia nazionale per le micro, piccole e medie imprese.

Sono state invece mantenute le norme di principio che, nel loro complesso, mirano a creare un contesto di attenzione e di favore nei confronti della libertà di impresa. Per quel che concerne i rapporti con le istituzioni, si segnala da una parte, la norma che impone l'obbligo di valutare, a tutti i livelli di governo, l'impatto delle iniziative legislative, regolamentari e amministrative sulle imprese e, dall'altra, quella finalizzata a garantire la massima trasparenza nei rapporti tra l'amministrazione e le imprese, nonché la disposizione sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Su quest'ultimo profilo appare di particolare interesse la conferma della nullità della rinuncia agli interessi di mora successivamente alla conclusione del contratto, quando una delle parti contraenti sia la pubblica amministrazione e il conferimento di una delega al governo per l'emanazione di un decreto correttivo del decreto legislativo n. 231 del 2002 finalizzato in particolare a tutelare tutte le micro e piccole aziende del cosiddetto indotto. A tale riguardo si ammette anche l'Antitrust a procedere ad indagini e a intervenire in prima istanza con diffide e a comminare sanzioni con riguardo a comportamenti

illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni. È stato altresì confermato l'articolo sulla disciplina degli appalti, finalizzato a garantire la massima conoscibilità e trasparenza delle procedure ad evidenza pubblica, in particolare per i piccoli appalti, nonché altre misure che impongono alle stazioni appaltanti la suddivisione degli appalti in lotti (è prevista anche l'individuazione di lotti adeguati alla dimensione ottimale del servizio pubblico locale) e la conoscibilità della corresponsione dei pagamenti da parte della stazione appaltante nei vari stati di avanzamento. Viene anche previsto che, nel caso di piccole e medie imprese, soltanto all'impresa aggiudicataria venga richiesta la documentazione probatoria dei requisiti di idoneità; si vieta, inoltre, la previsione di requisiti finanziari sproporzionati rispetto al va-

lore dei beni e dei servizi oggetto dei contratti e, in generale, si incentiva e si tutela la partecipazione e l'aggiudicazione delle gare alle piccole e medie imprese anche aggregate.

Per quel che riguarda le associazioni di categoria il testo stabilisce che lo stato riconosce le associazioni di categoria rappresentate nel sistema delle camere di commercio, ovvero nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e che esse siano legittimate a proporre azioni in giudizio sia a tutela di interessi relativi alla generalità dei soggetti appartenenti alla categoria professionale, sia a tutela di interessi omogenei relativi solo ad alcuni soggetti. Inoltre le associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale, regionale e provinciale sono legittimate a impugnare gli atti amministrativi lesivi degli interessi diffusi.



IDEE



FABRIZIO FORQUET

Le aziende restano sole dopo tante chiacchiere

Qualcuno nel governo si era spinto a vederlo come il *big bang* (sic!) della ripresa. E per Silvio Berlusconi sarebbe stata la «frustata», la «scossa» per far ripartire il paese. Un mese dopo, del pacchetto presentato enfaticamente dal governo il 9 febbraio, resta il soffio impalpabile degli abissi iperuranici.

Chi ci aveva creduto poco fin dall'inizio era Giulio Tremonti. E questo giornale aveva guardato con disincanto a quel piano che sembrava nascere più dalla fervida immaginazione di qualche consigliere politico del premier, che da una approfondita messa a punto di testi di legge. Fatto sta che ieri anche l'ultimo tassello di quel pacchetto ha subito un brusco stop: il decreto Calderoli sulle semplificazioni è stato infatti rinviato in attesa di tempi parlamentari migliori.

Bingo. Da subito il piano aveva perso il disegno di legge sulle liberalizzazioni del ministro Romani: dopo gli annunci, il consiglio dei ministri neppure lo aveva discusso. Il decreto incentivi è caduto poco dopo, per aver superato in parlamento i tempi previsti per esercitare la delega: si dovrà ripartire da zero.

Sulle semplificazioni, altro provvedimento molto atteso dalle imprese, il governo si era impegnato su una approvazione in tempi strettissimi. Niente da fare. Per oltre un mese tra i ministri si è discusso su come accelerare l'iter delle autorizzazioni per i nuovi stabilimenti o per adempiere alle normative ambientali, ma ieri Calderoli ha dovuto prendere atto della necessità del rinvio.

Resta in piedi solo il disegno di legge di riforma dell'articolo 41 della Costituzione per favorire la libertà di impresa. Ma non è

Resta in piedi solo il disegno di legge di riforma dell'articolo 41 della Costituzione per favorire la libertà di impresa. Ma non è esattamente la scossa immediata che chiedono le imprese e che serve al paese.

Adesso si guardi avanti. Al ministero dell'Economia si sta lavorando in queste settimane al piano delle riforme da presentare all'Europa e a un provvedimento unico per lo sviluppo da approvare tra maggio e giugno. È un lavoro serio. Le imprese aspettano finalmente misure concrete, non mondi iperuranici.

Ex manifattura tabacchi Firmata la convenzione tra Regione, Università, Enea e T3Lab. Dall'Ateneo 41 milioni

Tecnopolo, assunti 227 ricercatori. La loro sede nel 2013

Si occuperanno di meccanica, scienza dei materiali e ambiente. I cantieri alla fine dell'anno prossimo



Ricerca Uno degli edifici dove troveranno posto gli studiosi

Ci sono i cervelli ma mancano i muri. Sono 227 i giovani ricercatori assunti per il Tecnopolo bolognese. Per trasferirsi nell'area della vecchia Manifattura tabacchi, però, dovranno attendere almeno fino al 2013. Fino a quel momento lavoreranno nelle rispettive sedi. Intanto la Regione ha firmato le convenzioni con Università, Enea, Cnr e Consorzio T3Lab.

«Abbiamo scelto — ha spiegato Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive — di far cominciare questa iniziativa con i cervelli anziché con i mattoni. Può cominciare la

fase operativa, con l'assunzione di tutti i ricercatori entro l'anno». L'Università ha investito 21 milioni di euro più altri 21 in co-finanziamento, di cui il 60 per cento per i contratti (a tempo determinato, con assegni di ricerca o come collaboratori a progetto). A loro si affiancano altri 320 già strutturati per laboratori su meccanica, scienza dei materiali, ambiente e scienze della vita organizzati dai Centri interdipartimentali di ricerca industriali.

«È stato un percorso lungo e meditato che ha conosciuto anche qualche travaglio», ha affermato il rettore, Ivano Dionigi. L'Enea, invece, ha in-

vestito 10 milioni di euro (la metà in cofinanziamento) assumendo 30 ricercatori che si occuperanno di ambiente, efficienza energetica, virtualizzazioni dei processi per reti di impresa. Il Consorzio T3Lab con 24 giovani studio-

190

Domande di progettazione

Le richieste di partecipazione al bando per il restyling degli edifici della ex Manifattura.

Una commissione valuterà i dieci finalisti

si lavorerà sul controllo a distanza delle vibrazioni prodotte dalle macchine di imballaggio e sui consumi energetici negli uffici.

Il Cnr, infine, ha dato vita a due nuove società. Mister, che si occupa di nano e microtecnologie, e Proambiente, che studia l'inquinamento dell'aria. Un investimento di 24 milioni e l'assunzione di 37 studiosi con un contratto da metalmeccanico. E fino a qui i cervelli. Sui mattoni, invece, continuano i ritardi. La data del taglio del nastro è stata postata al 2013, visto che allo stato attuale non c'è nemmeno il progetto. «Abbiamo già ricevuto 190 domande di partecipazione in risposta al bando che abbiamo pubblicato per la scelta dei progettisti — ha raccontato Muzzarelli — una commissione valuterà e sceglierà i primi dieci, tra cui verrà selezionato quello definitivo. Entro la fine dell'anno saremo in grado di sapere come e quando investire le risorse».

La tribolata road map del Tecnopolo prevede che i lavori del primo lotto, la ricostruzione della parte della ex Bat già demolita, non partiranno prima della fine del 2012. «Oggi chiudiamo una fase, per i prossimi tre anni c'è l'impegno a pensare la strategia per gli anni seguenti».

Marco Madonia

Il Tecnopolo arruola 227 giovani ricercatori

L'assessore Muzzarelli: slittano i tempi della nuova sede alla ex manifattura tabacchi

ILARIA VENTURI

LA CASA nuova, all'ex Manifattura, del Tecnopolo di Bologna tarda ad arrivare. Intanto gli «inquilini» si mettono al lavoro, in altre stanze. Al via le assunzioni per 227 giovani ricercatori che cominceranno a produrre idee, progetti innovativi e prototipi al servizio delle imprese. Per immettere nel motore dell'economia emiliana la benzina dell'innovazione, per vincere la sfida dello sviluppo e dell'occupazione qualificata con la rete delle medie e piccole imprese. «Prima i cervelli, poi i mattoni», ha sintetizzato ieri con una battuta l'assessore regionale alle attività produttive Giancarlo Muzzarelli nel giorno in cui sono state sottoscritte le

«Prima i cervelli poi i mattoni. Ma la cittadella si farà, ci sono già 27 milioni della Regione»

convenzioni tra la Regione con l'Alma Mater, l'Enea, il Cnr e T3lab (consorzio misto tra Ateneo e Unindustria) che sanciscono l'avvio dei laboratori del Tecnopolo di Bologna appartenenti alla rete regionale dell'alta tecnologia.

«Partiamo con le assunzioni, il lavoro sarà nei laboratori

dei rispettivi enti sino a quando non sarà pronta la nuova sede», spiega l'assessore. E le date, visto anche i tagli al bilancio regionale, sono lontane: per ora è stato pubblicato il bando per la ricerca dei progettisti, hanno risposto in 190, entro l'anno sarà selezionato chi realizzerà il progetto. Ci sono 27 milioni di investimenti che la Regione conferma è che serviranno al primo lotto dei lavori, ovvero la ricostruzione della parte della ex Bat già demolita, che non partiranno prima del 2012. «Ma il Tecnopolo si farà», precisa l'assessore. Intanto i laboratori sono già partiti. Energia intelligente, sicurezza, nanotecnologie: ecco alcuni settori dove la sfida dell'incontro tra ricerca e imprese è partita. C'è chi sta lavorando al controllo a distanza delle vibrazioni delle macchine di imballaggio, che studierà i consumi energetici degli uffici, per abbassarli, chi realizzerà pannelli fotovoltaici di terza generazione. I giovani ricercatori saranno assunti con contratti

triennali: il Cnr farà contratti del comparto dei metalmeccanici, l'Ateneo li assumerà assegnisti di ricerca o ricercatori a tempo modello Gelmini. Per loro sono stati investiti 54 milioni di euro, a cui se ne aggiungono altri 23 per le attrezzature. L'università ha investi-

to nel Tecnopolo 21 milioni di euro di risorse proprie più altri 21 in co-finanziamento, di cui il 60% speso per assumere 123 nuovi ricercatori che si affiancheranno ad altri 320 ricercatori già strutturati. «Senza la ricerca di base non c'è la ricerca applicata», sottolinea il pro-

rettore Dario Braga. L'Enea assumerà 30 nuovi ricercatori; il Cnr, che ha costituito un suo tecnopolo allargando la sede di via Gobetti, ha dato vita a due società consortili: Mister, che si occupa di nano e microtecnologie, e Proambiente, che opera nel campo dell'in-

quinamento dell'aria.

Infine il consorzio T3lab con 24 nuovi ricercatori. Nel complesso, la rete dei 10 centri attivati in Emilia-Romagna prevede un investimento di 240 milioni di euro, di cui 136 dalla Regione.

GAZZETTA DI MODENA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

Bologna, firmate le convenzioni

Parte il progetto tecnopoli emiliani

BOLOGNA. «Prima i cervelli, poi i mattoni». Parte il progetto dei tecnopoli dell'Emilia-Romagna. La Regione Emilia ha firmato le convenzioni con l'Università di Bologna, Enea, Cnr e Consorzio T3Lab che permetteranno di cominciare l'attività, nonostante il progetto per la realizzazione dello spazio che li ospiterà fisicamente non sarà pronto prima del 2011. In attesa però che il grande spazio dell'ex Manifattura Tabacchi della Bat, nella zona nord di Bologna, diventi un centro di ricerca a tutti gli effetti e possa ospitarli e raccogliarli in una sede unica, i ricercatori del tecnopolo potranno cominciare a lavorare.

Il tecnopolo bolognese impiegherà 647 ricercatori, di cui circa 227 verranno assunti per lavorare nei 17 laboratori attivi sulle diverse piattaforme sulle quali si articola il progetto: meccanica dei materiali, costruzioni, scienze della vita, energia e ambiente, Ict e design).

A quello della ex Manifattura, a Bologna si affiancherà il tecnopolo nell'area di ricerca del Cnr, 5.500 metri quadrati che ospiteranno due laboratori che metteranno all'opera 123 ricercatori, di cui 31 giovani impiegati a tempo pieno.

Per avere la rete messa a sistema ci sarà però da aspettare che l'area della Manifattura sia pronta: oltre ad ospitare i laboratori di ricerca, con i suoi 100mila metri quadrati farà da hub, da punto di coordinamento a tutta la rete dei dieci tecnopoli regionali.

La Regione ha già aperto il bando per selezionare i progettisti e sono già arrivate 190 domande: una commissione ne sceglierà dieci, fra le quali sarà individuato il progettista. Quando il progetto sarà definito, auspicabilmente entro il 2011, si potranno conoscere temi e modi dell'opera: man mano che sarà completata i ricercatori assunti vi si trasferiranno. «Abbiamo scelto — ha spiegato Giancarlo Muzzarelli, assessore regionale alle attività produttive — di far cominciare questa iniziativa con i cervelli anziché con i mattoni. Con questo accordo può cominciare la fase operativa, con l'assunzione di tutti i ricercatori entro l'anno». Il progetto dei tecnopoli prevede l'assunzione dei giovani cervelli con contratti triennali, con l'obiettivo, poi di integrarli nell'attività di ricerca delle imprese, magari dentro gli stessi tecnopoli che diventerebbero così un luogo di fittissimo interscambio fra imprese e mondo della ricerca.

«Arriva a termine un percorso lungo e meditato — ha detto il rettore dell'Alma Mater, Ivano Dionigi — in questo progetto dobbiamo tenere presente che la prima rete è quella delle persone».

Via ai laboratori I primi passi del Tecnopolo Assunzione per 227 ricercatori

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Dalla macchina che "sceglie" le piastrelle, utile al distretto della ceramica, a microvalvole per monitorare in tempo reale il funzionamento dei cateteri da dialisi: ecco cosa si mette a punto nei laboratori del Tecnopolo di Bologna che da oggi diventano realtà. Perché se la sede è ancora tutta da costruire, all'ex Manifattura Tabacchi di via Stalingrado, la Regione e i suoi partner a cominciare dall'Ateneo hanno deciso di «non aspettare il mattone che verrà, e di puntare subito sui cervelli», come spiega l'assessore alle Attività Produttive Giancarlo Muzzarelli. E dunque via ai laboratori concordati

(la convenzione è stata firmata ieri). E via all'assunzione di un centinaio di giovani scienziati tra assegni di ricerca e cocopro, ma anche contratti da metalmeccanico.

Il 60% di loro potrà contare su contratti triennali, l'intenzione è comunque quella «di andare oltre e farli rimanere, speriamo che da loro nascano nuove imprese», assicura l'assessore. Considerando anche i laboratori già avviati dal Rizzoli e da Ricos, si arriverà a 227 nuove assunzioni. In questo modo, il Tecnopolo prende di fatto il via, anche se per ora le sue attività rimangono sparpagliate sul territorio. E sarà difficile vederle riunite in tempi brevi. La Regione ha pubblicato il bando per il progetto del Tecnopolo (100 mila mq, con accanto i 5.500 mq dell'area Cnr) «e abbiamo ricevuto ben 190 domande,

entro l'anno avremo il vincitore» spiega ancora Muzzarelli. I primi lavori potrebbero partire a fine 2012, difficile prevedere cosa accadrà dopo.

In campo ci sono l'Alma Mater, con 123 nuovi ricercatori in tre anni - di cui 30 assunti subito - e 320 strutturati a tempo parziale per cinque laboratori, organizzati in Centri interdipartimentali di Ricerca industriale (attivi soprattutto nelle sedi romagnole); il Cnr, pronto ad arruolare 37 nuovi ricercatori (a cui affiancare 92 dei suoi) per attivare due laboratori grazie a un consorzio; quindi T3lab (consorzio misto tra ateneo e Unindustria), con 24 assunzioni e Enea Bologna, che su quattro laboratori dislocerà una trentina di nuovi ricercatori dedicati a 53 strutturati a tempo parziale.

In tutto, a Bologna saranno 54 i milioni riservati a contratti di ricerca, a cui si aggiungono 23 milioni di attrezzature. La formula è quella del cofinanziamento tra Regione (da viale Aldo Moro un contributo di 39 milioni, in larga parte fondi europei) e ciascuna delle realtà coinvolte. E dunque, l'Ateneo mette 21 milioni (il 60% dei quali per i ricercatori), altrettanti la Regione per meccanica e materiali, energia e ambiente, scienze della vita, costruzioni, Ict. Il Cnr sborsa 12 milioni (sempre raddoppiati da viale Aldo Moro), anche qui in buon parte destinati alle assunzioni «con contratti triennali da metalmeccanici - spiega il direttore Roberto Zamboni - da 3.300 euro lordi al mese»: campi di ricerca micro e nanotecnologie, ambiente e inquinamento. E ancora, Enea investe 5 milioni, di cui 2 per attrezzature sperimentali, e si attiva su ambiente, rinnovabili, efficienza energetica, tracciabilità nella filiera agroalimentare. T3lab infine punta su telecontrollo, interfaccia uomo-macchina, automazione.

Qualche esempio concreto. Si lavorerà a un sistema di monitoraggio dei consumi energetici degli uffici, ma anche a garantire al distretto della ceramica la gestione automatica degli enormi magazzini di piastrelle, con carrelli in grado di "scegliere" autonomamente scaffali e scansie su cui posizionare il materiale. Innovazione anche per il welfare, con una rete di sensori automatizzati per aiutare anziani e disabili che vivono da soli. Ecco dunque il passo in avanti di un progetto «lungo, meditato e anche travagliato», come ammette il rettore Ivano Dionigi. Che ha obiettivi ambiziosi. La Regione lo vede come un volano ineguagliabile di sviluppo e dunque di nuovi posti di lavoro, il prorettore alla Ricerca Dario Braga concorda: quello in itinere a Bologna «non è il semplice progetto di un parco scientifico, ma di un'intera Regione scientifica». ♦

Dati 2010

Cassa integrazione, quella in deroga aumenta del 923%

Esplosione della cassa integrazione in deroga, aumento consistente di quella speciale, calo significativo della cig ordinaria. È il bilancio, in estrema sintesi, di un anno di ammortizzatori sociali in provincia di Bologna, dove, stando ai dati pubblicati dall'ufficio Statistica del Comune di Bologna, nel 2010 sono state autorizzate quasi 27 milioni di ore di cassa integrazione (26.990.164, oltre la metà delle quali nel settore meccanico), il 70 per cento in più rispetto al 2009.

Impressionante il dato sulla cassa in deroga, aumentata del 923 per cento da poco più di un milione di ore del 2009 a 12.200.000 ore dell'anno scorso. In diminuzione quella ordinaria che passa dalle 11.774.202 ore del 2009 alle 5.577.173 del 2010 (52,6), mentre triplica quella straordinaria. Naturalmente, il ricorso agli ammortizzatori sociali riguarda soprattutto gli operai: a loro destinato il 74 per cento del complesso delle ore richieste. La crisi, tuttavia, si è fatta sentire con forza anche sui livelli impiegatizi: il numero delle ore richieste per gli impiegati è aumentato del 134 per cento (l'aumento per gli operai è stato pari a quasi il 55). La metalmeccanica anche nel 2010 si conferma il settore più colpito dalla crisi. Seguono a notevole distanza il commercio, carta, stampa ed editoria, abbigliamento e lavorazioni minerali non metallifere.

Alimentare. Una settantina le aziende alle prese con costi della materia prima raddoppiati in un anno

L'industria del caffè teme i rialzi

Le torrefazioni diversificano il business (500 milioni) con orzo e capsule

BOLOGNA

DAL CHICCO ALLA TAZZA

Gian Basilio Nieddu

«Vola alle stelle il prezzo della materia prima a livello mondiale, il caffè crudo, e anche i torrefattori emiliano-romagnoli devono fare i conti con margini di guadagno minori. Cresce poi la preoccupazione che gli aumenti si riversino sul cliente finale. Prospettiva amara visto che, finora, la crisi ha toccato meno questo segmento alimentare che in Italia contribuisce al Pil con 3 miliardi di euro, conta 700 torrefazioni e 7 mila dipendenti.

Numeriche in regione si traducono in 65 imprese (77 comprendendo anche il the), 700 dipendenti e 400 milioni di fatturato. Con pochi grandi produttori come Segafredo Zanetti (140 dipendenti e 125 milioni di fatturato 2009), Coind che produce per Coop, Conad e detiene il marchio Meseta (130 dipendenti e 50 milioni di ricavi), pochi medi come Mokador di Faenza (39 dipendenti e 15 milioni di fatturato) Molinari di Modena (52 addetti e 18 milioni di fatturato) e soprattutto tante piccole torrefazioni. «Le imprese associate a Cna erano 22 nel 2010 - spiega Ivan Fuschini, responsabile del settore per l'associazione degli artigiani regionale - di cui dieci senza dipendenti, mentre le restanti 12 ne impiegano 77».

Grandi e piccoli ma con lo stesso problema: l'aumento della materia prima. «Alla borsa di New York il 19 febbraio 2010 una libbra (453 grammi) valeva 134 centesimi di dollaro - spiega Leonardo Lelli della omonima torrefazione bolognese - ora siamo sui 260». Magli imprenditori devono fa-

**65****Le torrefazioni**

Le imprese della Via Emilia sono circa il 10% del totale nazionale, composto da 700 aziende. Si sale a 77 unità includendo i produttori di the

600**Gli occupati**

Il dato sull'occupazione stimato da Flai Cgil conferma un peso degli addetti del 10% sul totale nazionale e una sostanziale tenuta del settore

400 milioni**Il fatturato**

In Italia il giro d'affari delle torrefazioni arriva a 3 miliardi. I leader in regione sono Segafredo Zanetti (125 milioni di ricavi) e Coind (50 milioni)

2,6 dollari**Il prezzo di una libbra di caffè**

Le quotazioni della materia prima alla Borsa di New York hanno registrato un raddoppio da febbraio 2010 (erano a 136 centesimi di dollaro) a oggi

re i conti non solo con prezzi più alti ma anche con l'approvvigionamento: «Sto trovando difficoltà a reperire la materia prima - conclude Lelli - perché tratto prodotti di qualità elevatissima che scarseggiano sul mercato». E i rincari a livello globale si stanno per scaricare sul prodotto finito. «Abbiamo ritoccato i prezzi a dicembre e adesso dobbiamo aumentare ancora. I listini non si modificano subito, si deve aspettare per non spaventare i clienti». Parole di Federica Parenti, della Torrefazione Parenti di Castel Maggiore, nel Bolognese, che conta 30 dipendenti. Le fa eco Giuseppe Molinari, omonimo torrefazione di Modena, che auspica «che gli aumenti non si riversino sulla

tazzina. Superare la soglia di un euro ha una forte valenza psicologica per il consumatore e l'opinione pubblica».

I rincari al bar e in negozio sono comunque alle porte. «È una battaglia con i clienti - spiega Stefano Urso per la Coind - ma l'aumento della materia prima è una tragedia». Anche se finora l'italiano non ha abbandonato il piacere della tazzina. «Questo è il settore dell'alimentare che ha conosciuto meno crisi - spiega Vito Rorro della Flai Cgil - e non ci sono stati licenziamenti o utilizzo di ammortizzatori sociali». I problemi però sono all'orizzonte, come confermano dalla Torrefazione Faenza (Ra): «Finora non abbiamo sentito dei rincari - spiegano -

ma da questo momento in avanti anche noi saremo costretti a piccoli aumenti. Sul fronte dei consumi non abbiamo riscontrato un calo significativo di vendite».

Sono invece cambiati gusti e abitudini: «Il consumatore va al bar con minor frequenza - spiegano dalla Segafredo - e consuma di meno». Meno espresso, più cialde e capsule: «Questo canale sta offrendo grandi opportunità - sottolinea dalla Mokador - e per questo abbiamo investito in una nuova linea di cialde e capsule. I consumi si sono decuplicati in pochi anni». Confermano dalla Torrefazione Cagliari di Modena, che lavora il caffè dal lontano 1909: «Noi fortunatamente da alcuni anni ci siamo

lanciati nel canale del monoportzionato e all'estero - spiega la proprietaria Alessandra Cagliari - con risultati altamente soddisfacenti e incrementi quasi a tre cifre. E anche il 2010 si è chiuso per noi con un risultato positivo in termini di fatturato, nonostante la crisi dei settori Horeca e della Gdo in Italia. Il 2011 sembra cominciato nel migliore dei modi, anche se la congiuntura economica in atto ci fa tenere gli occhi ben aperti». Per resistere è d'obbligo differenziare: «Oltre alle cialde proponiamo caffè aromatizzato - precisa Luciano Palazzi Marconi della Antichi Sapori Estensi di Ferrara - per occupare nuove nicchie di mercato».

Foto: P. Basso/Contrasto

Otto imprenditrici sulla cresta dell'onda

Ieri la premiazione in Comune delle donne leader di aziende

RIMINI - Si è svolta ieri a palazzo Garampi la premiazione di «Imprenditrici di successo», iniziativa promossa dal Comune di Rimini in collaborazione con Cna Impresa Donna e Confartigianato Donne Impresa. Arrivato quest'anno all'ottava edizione, il premio è assegnato a 8 imprenditrici scelte in funzione del valore globale della loro impresa, considerando l'innovatività e qualità dei prodotti e dei servizi offerti, dei processi utilizzati e dell'organizzazione adottata nella propria azienda, come spiegano i promotori in una nota.

Le imprenditrici associate a Cna Impresa Donna di Rimini premiate sono: Ariana Foscoli, lavanderia La Rocca di Foscoli Ariana (lavanderia, stireria, tintoria), 6 addetti totali di cui 4 dipendenti donne; Maria Luisa Rigghi, società Tecnocalor 2 di Canini Piero e Rigghi Maria Luisa (manutenzione e riparazione di impianti di riscaldamento), 4 addetti totali di cui 2 dipendenti; Maria Teresa Trevisani, società Trevisani Teresa snc di Trevisani & Farneti (taglio tessuto per confezioni), 10 addetti totali di cui 7 dipendenti (5 donne e 2

uomini cinesi); Gabriella Vandi, Società Le carni di Migani Salvatore & c. (commercio al dettaglio di carni fresche e conservate), 8 addetti totali di cui 5 dipendenti. Le imprenditrici associate a Confartigianato Donne Impresa premiate sono: Nicoletta Sacchini, ditta New Service (tecnologie audio video); Gioia Gattei, ditta Gattei Progetto immagine (grafica pubblicitaria); Eugenia Cerni, ditta Motors Srl (concessionaria auto); Roberta Bianchini, ditta S.A.M. di Bianchini Bernardino & C. (trasporti).